

**La Parola:** Omelia del Cardinale Angelo Comastri

# Quanti santi sacerdoti fanno da contrappeso al tradimento di Giuda

## 4ª Domenica di Pasqua

Oggi tutta la Chiesa prega per le vocazioni di speciale consacrazione e, in particolare, per le vocazioni sacerdotali che sono l'asse portante, il sostegno di tutte le vocazioni.

I Vangeli documentano chiaramente che Gesù ha voluto alcuni collaboratori per metterli al servizio degli altri. Perché?

Per continuare la sua opera, per diventare – questi collaboratori – la sua voce, per rendere presente il suo cuore. Impressionante e commovente è il racconto della chiamata dei primi apostoli. Gesù – così dice il Vangelo – camminava lungo il mare di Galilea e vide due fratelli, Simone e Andrea, che gettavano le reti in mare, perché erano pescatori, e li chiamò: «Venite, vi farò pescatori di uomini».

Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo e Giovanni. Erano sulla barca insieme al padre e riassetavano le reti. Gesù chiamò anche loro: «Venite, vi farò pescatori di uomini».

Con queste chiamate inizia una storia meravigliosa di chiamate: Gesù, evidentemente, ha voluto dei collaboratori.

Non possiamo nascondere che Gesù ha chiamato anche Giuda e Giuda ha tradito Gesù. Quindi la domanda: ma perché Gesù ha chiamato anche Giuda? La risposta non può essere che questa: per ricordarci che anche dopo la chiamata noi restiamo liberi e, pertanto, dobbiamo vigilare per custodire fedelmente il nostro "sì" e non diventare come Giuda.

La storia di Giuda ci fa tremare, però ci consola il fatto che gli altri hanno tutti dato la vita per Gesù e hanno seminato il Vangelo in tutto il mondo. E la storia continua.

Sì, ci saranno sempre dei Giuda, però quanti santi sacerdoti fanno da contrappeso al tradimento di Giuda. Quanti sacerdoti ci regalano ogni giorno la Santa Eucaristia. Pensate cosa sarebbe il mondo senza questa inesauribile sorgente di carità, in mezzo all'odio e all'egoismo degli uomini.

Quanti sacerdoti ci regalano, ogni giorno, il perdono di Dio.

Quanta disperazione, quanta tristezza ci sarebbe nel mondo se non ci fossero uomini pronti a dire: «Nel nome di Dio, io ti perdono».

Gilbert Chesterton, uno scrittore inglese piuttosto famoso, quando divenne cattolico disse: «Divento cattolico per potermi confessare, perché soltanto nella Chiesa cattolica trovo



*uomini autorizzati da Dio a darmi il perdono. Io ne ho bisogno ogni giorno, per questo divento cattolico».*

È impressionante il potere di perdonare i peccati!

Quanti sacerdoti, ogni giorno, annunciano la Buona Notizia in mezzo a tante brutte notizie. Quanti annunciano una Parola di speranza in mezzo a tanti demolitori della speranza.

Non ringrazieremo mai abbastanza questi uomini, pur sapendo e conoscendo il prezzo che si pagano al rischio di Giuda, che è sempre un rischio presente.

Tra le tante belle storie sacerdotali che potrei scegliere, permettetemi di ricordarne alcune.

Il 27 settembre 1660 moriva **san Vincenzo de Paoli**. Egli visse in un secolo di grande vuoto spirituale, di grande frivolezza, di grandi ingiustizie. Non si fermò a criticare, ma aprì il cuore a Gesù.

Fu un gigante della carità: è impossibile raccontare il bene che fece, i poveri che soccorse, i disperati che salvò. È impossibile dirlo! Anche oggi, la sua vita impressiona. Chi era?

Era semplicemente un prete.

Il 4 agosto 1859, un anno dopo le apparizioni di Lourdes, mentre nel villaggio di Ars si abbatteva un violento temporale moriva serenamente il **Santo Curato d'Ars**. Il segreto della sua vita, lui l'ha espresso in queste parole: «Dare tutto senza tenere niente per me». Ebbene, si è consumato completamente per togliere la cattiveria dal

cuore degli uomini e, pertanto, per allargare i confini della felicità umana. Nella Francia del dopo rivoluzione fu un faro di luce. Pensate che Ars era diventata meta di continui pellegrinaggi e per potersi confessare da lui, a volte, bisognava aspettare anche per una o due settimane. E lui, quest'umile curato, non si stancava di dare il perdono di Dio.

Chi era? Era un prete, semplicemente un prete.

Il 30 aprile 1842 muore **don Giuseppe Benedetto Cottolengo**, il padre degli orfani e degli abbandonati, dei portatori di handicap di ogni genere. Come nasce l'avventura eroica della sua carità? Nel 1827, una famiglia francese passa da Torino: erano padre, madre incinta e due figli. La donna era affetta da tubercolosi e non viene accettata negli ospedali; le autorità cittadine mettono a disposizione un locale squallido che era destinato ai senzatetto. Don Giuseppe Benedetto viene a conoscenza del caso, e prende a cura le sorti di questa donna e di questa povera famiglia fino a quando la donna muore. Ma questo fatto lo scuote e gli fa prendere una decisione incredibile umanamente: la decisione di accogliere le persone ammalate, quelle che nessuno vuole. Nasce il Cottolengo, che è un prodigio di carità ancora oggi.

E chi era don Giuseppe Benedetto Cottolengo? Era semplicemente un prete.

Il 31 gennaio 1988, sempre a Torino, muore **don Giovanni Bosco**. Il suo cuore resta ferito dallo spettacolo dei giovani reclusi nelle due carceri in quel

tempo. Questi giovani erano distrutti dal vizio e le strade, le taverne, erano la loro abitazione. Don Giovanni Bosco prende una coraggiosa decisione: mentre alcuni curano gli sbandati, egli si adopera affinché non si sbandino altri ragazzi. Inventa l'oratorio, un luogo di divertimento ma anche di preghiera e di educazione. Nasce il miracolo dell'oratorio salesiano.

Chi era don Giovanni Bosco? Era semplicemente un prete.

Il 1° dicembre 1916, in un angolo sperduto dell'Algeria muore **Carlo de Foucauld**. Aveva vissuto una gioventù di sbandamento; racconta lui stesso: «A 16-18 anni, nel mio cuore, non c'era un briciolo di bene». Ma incontra un santo sacerdote, l'abbé Huvelin: si confessa, si converte e diventa anche lui un santo sacerdote. E va a vivere in Africa, in un luogo dove Gesù non era conosciuto, e muore lì, muore per portare Gesù, per farlo arrivare anche in quei luoghi.

Ancora, il 28 febbraio 1956 a Milano muore **don Carlo Gnocchi**, il padre degli orfani e dei piccoli mutilati frutto della guerra. Morendo – pensate –, dopo aver dato tutto gli venne un'idea: «Ho ancora gli occhi!». Donò i suoi occhi affinché diventassero la vista di alcuni che non vedevano.

Chi era? Era un sacerdote.

Nel 2007 andò in cielo **don Oreste Benzi**, un meraviglioso prete di Rimini. Io l'ho conosciuto; quando ero arcivescovo a Loreto, nel 2000, mi portò in un pellegrinaggio di ex prostitute che lui aveva recuperato e aveva tirato fuori dalla strada. Durante la celebrazione di preghiera che facemmo nella cappella del Pomarancio a Loreto, alla fine una ex prostituta disse: «Io ho sperimentato l'inferno: ero soltanto una discarica di sperma umano. So cos'è l'inferno. Ora so cos'è il Paradiso. Me l'ha fatto conoscere questo prete», e indicò don Oreste Benzi.

Questi sono esempi straordinari, ma quanti esempi umili e nascosti ci sono? Ringraziamo il Signore per questo dono e preghiamo, perché ci siano tanti santi sacerdoti e difendiamoli con la nostra preghiera, con la nostra amicizia, con il nostro aiuto.

Questa è la Giornata delle Vocazioni.

**Card. Angelo Comastri**